



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 58

3 giugno 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

Darfur / Tensioni incrociate

Sud Sudan / Nuove violenze

Sudan / Insediati i due nuovi presidenti

Contesto regionale

Etiopia / Zenawi rinvince le elezioni

Documenti

Le violenze in Sud Sudan / L'analisi di Small Arms Survey

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur / Tensioni incrociate

Rapiti tre operatori umanitari. Il 18 maggio sono stati rapiti in Darfur tre operatori umanitari (due sudanesi e un'americana) di un'organizzazione statunitense. I tre sono stati presi in ostaggio da un gruppo ancora ignoto mentre si stavano dirigendo verso Nyala, capoluogo del Darfur meridionale.

Nuovi scontri. Contemporaneamente nel Darfur settentrionale i ribelli del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) hanno liberato 44 soldati dell'esercito di Khartoum, consegnandoli alle autorità di el Fasher, capoluogo del Darfur settentrionale. Secondo la Croce rossa internazionale il rilascio rientra negli accordi firmati lo scorso febbraio a Doha (Qatar).

Nonostante quell'accordo lo Jem e l'esercito governativo in maggio hanno continuato a combattere, in particolare nella regione di Jebel Moun [vedi anche Newsletter 57 del 15 maggio 2010].

Khalil Ibrahim fermato in Ciad. In Ciad la polizia ha fermato Khalil Ibrahim, leader



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

storico dello Jem che da anni vive in esilio tra Parigi, Libia e Ciad, al suo arrivo all'aeroporto di N'Djamena. La delegazione di Ibrahim si sarebbe trovata di passaggio in Ciad con lo scopo di attraversare la frontiera per rientrare in Darfur. Ahmed Hussein Adam, portavoce del Jem, ha accusato il governo ciadiano «di voler costringere il Jem a partecipare ai colloqui di pace sul Darfur previsti a Doha».

Secondo Ahmat Mahamat Bashir, ministro degli Interni del Ciad, la decisione si spiega con il «ristabilimento delle relazioni» tra Ciad e Sudan. Khartoum e N'Djamena hanno ristabilito relazioni diplomatiche nel 2009, dopo essersi per anni accusate di sostenere gruppi ribelli attivi nelle regioni di confine.

Il resoconto di Unamid. Il 20 maggio Ibrahim Gambari, capo della missione congiunta Onu-Ua in Darfur (Unamid), ha parlato della situazione in Darfur di fronte al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ricordando i combattimenti tra Jem e esercito governativo, ma anche che ci sono stati «nuovi scontri tra il governo e la fazione dell'Esercito di liberazione sudanese (Sla) guidata da Abdul Wahid» oltre che «violenze intercomunitarie nel Darfur meridionale». Nel Darfur (493.000 chilometri quadrati) secondo le cifre dell'Onu, oltre due milioni di civili - circa un terzo della popolazione locale - vivono in campi per sfollati. L'Unamid ha in Darfur 22.000 persone, tra caschi blu, poliziotti e civili.

Tre oppositori fermati dal governo. Il governo sudanese ha impedito a tre membri dell'opposizione – sequestrando loro i passaporti - di partecipare a una conferenza internazionale sul ruolo della Corte penale internazionale (Cpi) che si svolge a Kampala (in Uganda) dal 31 maggio all'11 giugno. I tre oppositori sono Miriam Al-Mahdi del partito Umma, Mahmoud Saleh del partito comunista e Al-Bukhari Aljaali del Partito unionista democratico (Dup). La Corte penale internazionale nel 2009 ha emesso un mandato di cattura internazionale contro il presidente del Sudan, Omar el Bashir, accusandolo di crimini di guerra e contro l'umanità durante la guerra civile in Darfur. Il 1 giugno, in una conferenza stampa, il National Congress - partito del presidente Bashir - ha criticato l'Uganda per ospitare la conferenza e ha invitato i delegati riuniti a Kampala a considerare l'ipotesi di un ritiro in massa degli stati africani dalla Cpi.

Sud Sudan / Nuove violenze



Nuovi attacchi Lra. Il Lord Resistance Army (Lra), il gruppo ribelle ugandese che da oltre vent'anni insanguina con le sue razzie i villaggi del Sud Sudan, ha causato nuovi morti nella seconda metà di maggio. Il 17, in un'imboscata, sono stati uccisi tre dipendenti pubblici sudanesi, attaccati mentre viaggiavano tra Yambio e Tambura nell'Equatoria occidentale. Un gruppo di una trentina di ribelli aveva anche saccheggiato un villaggio e rapito diverse persone a cinque miglia a nord di Tambura, non lontano dai confini con la Repubblica Democratica del Congo e la Repubblica centrafricana. Il 29 maggio, sempre in Equatoria occidentale, lo Lra ha attaccato altri villaggi nella contea di Tambura, uccidendo complessivamente altre tre persone, di cui due erano poliziotti. Otto villaggi sono stati abbandonati dai loro abitanti, i quali hanno smesso di coltivare la terra e si sono spostati nella città di Tambura per cercare un luogo sicuro.

Nonostante gli sforzi dell'esercito ugandese e di quello sud Sudanese, che hanno anche effettuato operazioni congiunte, le bande criminali di ribelli dello Lra continuano a terrorizzare i civili che vivono sulla zona di confine tra Sud Sudan, Rd Congo e Repubblica centrafricana.

Sparatorie tra soldati e civili nello stato dei Laghi. Sempre in Sud Sudan, nello stato dei Laghi, otto persone (tre soldati e cinque civili) sono state uccise e almeno 27 sono state ferite nella contea di Cueibet in sparatorie tra soldati dello Spla e gruppi di civili armati. La causa dello scontro sarebbe il conflitto che continua tra diversi gruppi per questioni legate al bestiame e all'accesso ai pascoli.

Continua la ribellione del generale Athor. Nello stato di Jonglei continua la crisi aperta dal generale dell'esercito del Sud Sudan George Athor Deng, che non ha accettato i risultati delle elezioni di aprile [vedi Newsletter 57 del 17 maggio 2010]. In un'intervista all'agenzia Reuters, Athor ha dichiarato che altri ufficiali dello Spla, provenienti anche da diverse regioni del Sud Sudan, avrebbero aderito alla ribellione.

Sudan / Insediati i due nuovi presidenti

Il 27 maggio il presidente Omar el Beshir ha iniziato il suo nuovo mandato quinquennale con una cerimonia a Khartoum alla presenza di rappresentanti delle Nazioni Unite e di capi di stato di vari paesi africani. Bashir – colpito da un mandato di cattura internazionale da parte della Corte penale internazionale per crimini di guerra



e contro l'umanità – ha vinto le elezioni di aprile ottenendo il 68% dei voti validi.

Nella capitale sudanese continuano le consultazioni tra il partito del Congresso nazionale (Ncp) e il Movimento popolare per la liberazione del Sudan (Splm) per la formazione di un nuovo governo basato sugli esiti delle scorse elezioni.

In Sud Sudan il presidente Salva Kiir - confermato dopo la vittoria alle ultime elezioni con oltre il 92% dei consensi - nel discorso di insediamento per un nuovo mandato ha ribadito il proprio impegno per portare a termine tutti i punti degli Accordi di pace globale del 2005. Alla presenza di una delegazione del governo di Khartoum, guidata dal vicepresidente Ali Osman Taha, Kiir ha aggiunto che il processo per la demarcazione della frontiera tra Nord e Sud del paese, uno dei nodi ancora pendenti dell'accordo, «sarà completato entro tre mesi».

Il contesto regionale

Etiopia / Zenawi rinvince le elezioni

Il primo ministro in carica, Meles Zenawi, ha stravinto le elezioni legislative del 23 maggio in Etiopia. La commissione elettorale nazionale il 24 maggio ha decretato, sulla base dei risultati parziali dello scrutinio, il vantaggio del Fronte democratico rivoluzionario d'Etiopia (Eprdf) - partito di governo dal 1991 - in tutte le regioni. Secondo i primi dati ufficiali, lo Eprdf potrebbe conquistare 477 dei 547 seggi del parlamento. I risultati finali del voto saranno diffusi alla fine di giugno.

Migliaia di sostenitori del partito di maggioranza sono scesi per le strade di Addis Abeba per festeggiare la vittoria di Zenawi, il quale il giorno dopo le elezioni ha pronunciato un discorso alla folla, trasmesso in diretta nazionale dalla radio di stato.

Alcune organizzazioni non governative straniere hanno criticato il processo elettorale perché sarebbe stato condizionato da arresti arbitrari e da una copertura squilibrata da parte dei mezzi di informazione; Thijs Berman, capo della missione degli osservatori dell'Unione europea, il 25 maggio ha dichiarato: «Il numero di denunce per molestie e intimidazioni, espresse dall'opposizione e, in misura minore, dal partito al potere è aumentato nel corso dell'ultima settimana di campagna, e la loro frequenza è fonte di grave preoccupazione» per poi concludere: «È troppo presto per parlare di elezioni libere e trasparenti, ed è improbabile che lo faremo, dato che abbiamo già individuato numerose carenze in questo settore». Gli osservatori



dell'Unione africana, invece, hanno definito le elezioni conformi alle disposizioni costituzionali e in linea con gli standard democratici. Il capo della delegazione, Ketumile Masire, ha detto che lo scrutinio è stato ben organizzato e caratterizzato da un'alta affluenza.

Alcune delle più importanti forze di opposizione hanno dichiarato di non riconoscere un voto «non libero né equo». A dubbi e accuse il primo ministro Meles Zenawi ha finora risposto chiedendo di «rispettare la volontà del popolo etiopico».

Nel 2005 le precedenti elezioni legislative erano state seguite da disordini e repressioni, con un bilancio finale di almeno 200 vittime.

I documenti

Le violenze in Sud Sudan / L'analisi di Small Arms Survey

Small Arms Survey, l'organizzazione indipendente svizzera che monitora il commercio e la proliferazione delle armi leggere, in particolare nella zona di conflitto, in aprile ha pubblicato un rapporto di 56 pagine sulle violenze in Sud Sudan che si sono ripetute per tutto il 2009. «Questa ondata di violenza intensa si è diffusa soprattutto nelle aree rurali: una violenza ben organizzata che ha coinvolto diversi gruppi etnici e ha manifestato una brutalità che negli anni recenti non veniva più segnalata». Nel 2009 sono stati assassinati 2.500 sudsudanesi mentre gli sfollati a causa della violenza sono stati circa 350mila.

Anche se la causa primaria delle violenze viene individuata in una società militarizzata (dove tutti o quasi sono armati) e nei postumi di una guerra civile durata oltre vent'anni, il rapporto costituisce anche un atto di accusa nei confronti del governo e dell'esercito del Sud Sudan, cioè dello Splm e dello Spla: non solo perché «i politici sudsudanesi non hanno cercato di ottenere giustizia per le vittime dei conflitti interni del Sud» ma anche e soprattutto perché «molti di coloro che hanno perpetrato la violenza in Sud Sudan durante la guerra civile oggi sono al potere, ai più alti livelli del governo e dell'esercito». La memoria di questi scontri passati e il risentimento covato in alcune etnie e in alcuni gruppi esplode adesso contro il nuovo governo, contro l'esercito e contro le forze dell'ordine.

Il Sud Sudan dunque rischia l'implosione, anche se dovesse diventare indipendente grazie al referendum previsto nel gennaio 2011.



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Il documento si può leggere, in versione integrale e in inglese, sul sito www.smallarmssurveysudan.org.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 giugno 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.